

La crisi della quinta repubblica

di Roberto D'Alimonte

La Quinta Repubblica non funziona più. Ha vissuto una fase di grande stabilità negli anni che vanno da De Gaulle a Giscard d'Estaing, dal 1958 al 1981. In questo periodo il centro-destra è riuscito a conquistare sempre sia la presidenza che la maggioranza di governo grazie a una opposizione debolissima. È stata la fase del bipolarismo asimmetrico. Le cose sono cambiate con François Mitterand. Con la sua elezione è cominciata una fase nuova caratterizzata dall'alternanza tra destra e sinistra. La crescita del partito socialista ha creato le condizioni di un bipolarismo simmetrico che è durato fino alla elezione di Emmanuel Macron nel 2017. Tra il 1981 e il 2017 ci sono stati due presidenti socialisti (Mitterand e François Hollande) e due presidenti provenienti dalle file del maggior partito della destra (Jacques Chirac e Nicolas Sarkozy).

Ma già in questa fase si sono manifestati i primi problemi dell'impianto costituzionale gollista. Maggioranze presidenziali e maggioranze parlamentari hanno cominciato a non coincidere più. Tra il 1986 e il 2002 ci sono stati **tre casi di coabitazione**. L'ultimo, con Chirac presidente e Lionel Jospin primo ministro, è durato cinque anni. Però anche in questa fase il sistema elettorale per le legislative è sempre stato decisivo, nel senso di produrre un vincente con una maggioranza assoluta di seggi. Questo ha garantito una certa stabilità. La riduzione nel 2000 del mandato presidenziale da sette anni a cinque per farlo coincidere con quello parlamentare doveva risolvere il problema della coabitazione. È stato così ma solo per poco.

Il 2017 è l'anno della svolta. Il fallimento della presidenza Hollande e la impopolarità del partito socialista hanno aperto la strada a Macron. La sua iniziativa di creare un nuovo movimento al centro dello spazio politico ha rotto l'assetto bipolare della politica francese.

Le elezioni di quell'anno hanno decretato un grande successo per Macron il cui partito da solo ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi. Hanno anche segnato una grande sconfitta per i socialisti che sono passati dai 280 seggi vinti nel 2012 ai 30 seggi del 2017. Naturalmente le due cose sono collegate. Macron ha preso voti da sinistra (tanti) e da destra (meno). Nel frattempo alla estrema sinistra ha fatto la sua comparsa la France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon.

Per un breve lasso di tempo sembrava che la Francia potesse essere governata dal centro. Questa era la scommessa di Macron. Ma già nelle elezioni del 2022 il progetto ha cominciato a mostrare la sua fragilità. Macron ha perso la maggioranza assoluta né è riuscito ad aggregare una qualsiasi maggioranza stabile. Sono gli anni dei governi di minoranza che riescono a sopravvivere perché le opposizioni non votano insieme la sfiducia. Nel frattempo le estreme si rafforzano e il Paese si polarizza sempre di più. La riforma del sistema pensionistico è un elemento cruciale. Rn, il partito di Marine Le Pen passa dai tre milioni di voti del 2017 agli oltre quattro milioni del 2022 (dal 13,2% al 18,7%) e le sinistre unite arrivano al 25% ad una incollatura dal partito di Macron.

Lo svuotamento del centro continua con le elezioni del 2024. Il Rassemblement National arriva addirittura a oltre nove milioni di voti e 125 seggi. Le sinistre perfezionano gli accordi di desistenza per gestire meglio il sistema elettorale e ottengono la maggioranza relativa dei seggi. Dopo queste elezioni sparisce la possibilità che ancora esisteva di una maggioranza composta dal partito di Macron e dagli eredi di De Gaulle. Sparisce anche la pregiudiziale che teneva separate le opposizioni sui voti di sfiducia. Oggi una sola maggioranza possibile esiste senza la partecipazione delle estreme ed è quella che ha tentato di mettere insieme Lecornu. È una maggioranza che va dai repubblicani ai socialisti. È l'ultima

spiaggia. Né è plausibile aspettarsi che nuove elezioni risolvano il problema. La Francia è a un bivio. Visto che i governi di centro non funzionano bisogna che si rassegni ad esplorare altre strade che tengano conto delle tendenze elettorali degli ultimi anni. Cosa difficile per le élites francesi che non amano il compromesso.

Da questo punto di vista dovrebbero guardare all'Italia.

